

MANIFESTO DEI SANITARI IN LOTTA

Sono tante le difficoltà che noi sanitari abbiamo dovuto affrontare in questi due anni e in particolare dal primo aprile del 2021 (data dell'entrata in vigore dell'obbligo vaccinale per i sanitari), periodo durante il quale abbiamo cercato di capire cosa stava succedendo, cosa per la quale abbiamo letto tutti tantissimo, abbiamo parlato con tante persone, abbiamo seguito tanti siti, visionato tanti video, seguito tanti incontri, raccolto tanto materiale, cercato di farci difendere dagli avvocati: è stato un lavoro impegnativo che ci ha portato via tante energie fisiche ed emotive. Oggi la nostra intenzione non è ripetere ciò che sappiamo tutti benissimo o ciò che abbiamo già fatto senza risultati. Omettiamo quindi ogni interpretazione dello strumento green-pass e dell'obbligo vaccinale nel quadro politico ed economico attuale. Credo che ognuno di noi abbia già fatto le sue analisi e non è questo il luogo (né abbiamo tanto tempo a disposizione) per parlarne, anche se ovviamente è fondamentale inscrivere gli accadimenti di oggi nel giusto quadro di crisi politica ed economica, nonostante ciò che deriva da tali analisi risulti estremamente sconcertante, perché lascia poche manovre di azione all'interno di un sistema corrotto e pericolosamente autoritario.

L'imposizione vaccinale è discriminatoria, violenta, incostituzionale, lede i diritti umani e la dignità della persona. Questa è la ragione per cui ci siamo incontrati all'assemblea del 30 giugno a Villa Paradiso, cercando di organizzare iniziative di lotta.

CHI SIAMO E COSA VOGLIAMO

Siamo un comitato al cui interno operano soprattutto sanitari ai quali, per avere esercitato una scelta terapeutica, è stato sottratto lo stipendio e la dignità di una professione. Ci siamo incontrati nelle piazze e nelle assemblee pubbliche, facendo altre attività contro il green pass (in quanto strumento repressivo) e contro l'obbligo vaccinale, ognuno nel suo ambito sindacale, politico o di altre realtà organizzate, contro la politica della paura, dell'emergenza, dell'ubbidienza, della sperimentazione perenne. Molti di noi prima di questi anni già lottavano contro lo smantellamento della sanità.

Siamo per il 90% sanitari (vaccinati o non vaccinati, uniti contro le discriminazioni). Il restante 10% sono non sanitari che sentono il desiderio di sostenerci riconoscendo le nostre ragioni, i nostri diritti e il danno psicologico, emotivo, economico, morale derivanti da questa imposizione e dalla sospensione (che dopo più di un anno si può considerare licenziamento, poiché a questo costringe la legge, davanti alla soppressione di qualsiasi riconoscimento economico per il sostentamento della propria famiglia); consapevoli inoltre dello smantellamento della sanità che è di tutti.

Ci rivolgiamo ai sospesi, ai contrari all'obbligo anche se in servizio, ai solidali comunque con i colleghi, ai consapevoli di quello che sta accadendo, a ogni cittadino che vuole semplicemente fare qualcosa contro lo svuotamento della sanità pubblica e il reindirizzamento dei soldi pubblici a sostegno di una sanità privata, per il reinserimento al lavoro dei sanitari sospesi che sono risorse su cui questo Paese ha investito e che lascia ora inutilizzate, a fronte di un grande bisogno della popolazione. Siamo solidali con gli utenti che scontano un disservizio grave e con i parenti dei ricoverati nelle RSA sottoposti anche loro a un ricatto per potere vedere i propri parenti anziani.

Denunciamo le sospensioni e le radiazioni dall'Albo e dal servizio, le condizioni di lavoro dei colleghi ancora in corsia e dei pazienti sui quali ricade questo smantellamento.

Vogliamo ragionare insieme sulle lotte per il nostro posto di lavoro e contro l'erosione del servizio sanitario, per avere visibilità pubblica, per pensare a iniziative solidali e di auto-aiuto.

Noi che combattiamo da più di un anno abbiamo deciso di pensare sin da subito, dall'inizio della gestione pandemico (consapevoli che il piano del governo non era a favore della salute dei cittadini), senza farci trascinare dalla narrativa dei media (violenta), di esercitare il nostro senso critico, di non odiare per non fare il gioco del nostro governo che ci scaglia gli uni contro gli altri, abbiamo deciso di disubbidire o comunque sappiamo che il rispetto della persona e delle sue scelte terapeutiche è per noi un principio vitale, civile, democratico e sappiamo che non vogliamo la società che ci stanno imponendo.

Non è così per tutte le persone che ci circondano, qualcuno è molto indietro nella consapevolezza, quindi noi abbiamo il dovere di farci avanti, noi che abbiamo capito cosa sta succedendo.

Molti di noi sentono il peso, ma anche il valore, della lotta che stanno portando avanti perché sentono una responsabilità (l'hanno sentita all'inizio quando hanno pensato che opporsi negli ospedali avrebbe protetto gli altri cittadini e gli altri lavoratori dall'obbligo, la sentono ora, specialmente nei confronti delle generazioni di giovani che hanno bisogno di un riferimento - forse poi in futuro a loro spetterà in prima persona scardinare questa follia -, così come nei confronti degli altri popoli europei che rischiano di cadere come noi in questa operazione di controllo delle menti e dei corpi dei cittadini).

COSA DOBBIAMO ASSOLUTAMENTE FARE

Dobbiamo uscire dall'isolamento personale. Lottare, organizzandoci, quando serve disobbedire.

Dobbiamo sopravvivere (abbiamo un serio problema economico).

Dobbiamo continuare a donare agli altri la nostra parte migliore (noi sanitari abbiamo il senso e il ruolo della cura e sappiamo come i malati siano abbandonati e vittime dei profitti delle case farmaceutiche, della medicina dei protocolli e del distacco emotivo che si respira negli ospedali, dove turni massacranti, appalti e tutta la mala gestione impediscono una relazione empatica col paziente e il tempo dell'ascolto, impediscono una relazione sana. Senza questa non c'è nessuna salute, senza arrivare al cuore del paziente non si arriva neanche a sanare il suo corpo).

Dobbiamo Incontrarci, parlarci, incoraggiarci, diffondere tra noi le buone notizie.

Dobbiamo studiare, informarci, raccogliere documentazione.

Sarebbe drammatico essere soli, ma noi non siamo soli. Quindi la battaglia va combattuta.

Dobbiamo cercare di credere nel futuro, non cadere nell'ansia, nella depressione. Questo Paese sarà in mano a chi conserverà la lucidità, il rispetto, la coscienza, l'integrità interiore, la lealtà verso gli altri. E a chi sarà coraggioso.

Dobbiamo sentirci una categoria, nel senso che in ogni posto di lavoro (per non dire in ogni strada, in ogni palazzo) dovrebbero esserci dei coordinamenti contro questo sistema, che aiutino a fare prendere coscienza, che si difendano e che si riversino in piazza uniti, ognuno per rivendicare il proprio diritto al lavoro e alla vita. Per quello che abbiamo vissuto noi sanitari dovremmo essere le avanguardie di questo processo.

Siamo fuori dal nostro posto di lavoro (sia chi è sospeso, sia chi non lo è, perché il nostro posto di lavoro è in mano a dei criminali. Siamo in una specie di esilio) ma dobbiamo riappropriarcene, comunque lo stiamo rappresentando meglio di chi ha obbedito e chiude gli occhi davanti a quella che è diventata in questi due anni la sanità, cioè abbandono, profitto, imposizione.

COSA ABBIAMO FATTO

Avevamo tutti voglia di fare qualcosa di concreto per i sanitari e abbiamo lavorato a un volantino di invito a ritrovarci, abbiamo fatto una settimana di volantinaggi davanti agli ospedali bolognesi e a una Casa della Salute per cominciare a radunare qualcuno. Il 30 giugno abbiamo incontrato il primo gruppo di interessati. Via via vogliamo allargarci. Durante i volantinaggi abbiamo trovato raramente astio nei nostri confronti. Questo dimostra che comunque solo una parte dei sanitari che ha seguito la narrativa imposta è convinto dell'onestà del governo, i più hanno ceduto a un ricatto e vorrebbero che questo non si ripetesse più. Magari non ci sostengono apertamente, ma sperano che la nostra lotta protegga anche loro. Forse non se la sentono di esporsi, ma ci sosterranno economicamente o in altri modi. Ognuno sceglierà la sua strada solidale, secondo le sue caratteristiche.

PER FINIRE

Vogliamo dare seguito a questo primo lavoro di volantinaggio. Cerchiamo chi ha voglia di aiutare, partendo da idee e proposte (senza dubbio più siamo e meglio pensiamo).

Vogliamo dividerci i compiti (e magari anche divertirci..).

Faremo una mailing-list, abbiamo un canale telegram operativo che vedremo come organizzare (cercheremo di tenerci in contatto in modo intelligente e pratico, poco fastidioso), saremo in rete a seconda dei campi in cui ci vogliamo impegnare e a seconda se siamo sospesi o meno, per capire chi ha bisogno di solidarietà.

Il 30 giugno abbiamo riflettuto insieme su idee di lotta e proposte per quello che riguarda le prossime azioni di visibilità, proposte solidali da mettere in pratica, come ampliare il nostro numero e raggiungere anche chi si è rinchiuso in sé: qualsiasi cosa ci venisse in mente che potesse servire alla causa, anche a quella emotiva.

Dobbiamo passarci informazioni e praticare nuove relazioni di sanità (di esperienze in questo senso ce ne sono già alcune) perché era la nostra vocazione quando abbiamo deciso di lavorare con le persone malate. Di curarle.

Lavoreremo in vista delle manifestazioni contro l'obbligo vaccinale che il 29 novembre la Corte Costituzionale cercherà di imporre, cercherà di sdoganare definitivamente, rendendola la nuova normalità, come ha benedetto la guerra e l'invio di armi in Ucraina, qualcosa di assolutamente incostituzionale.

Ci rivedremo una volta al mese perché puntiamo sulla relazione vera, in presenza. È una cosa fondamentale.

Comitato SANITA' SOSPESA

sanitari@anche.no